

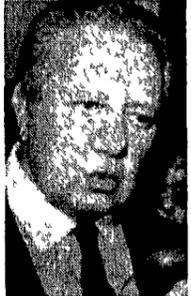
Usa Incidente nucleare in Virginia

NEW YORK Ancora un incidente nucleare. C'è stata una fuga radioattiva in una centrale nucleare in Virginia, Power North Anna, a 40 miglia da Richmond. Dovuta, pare, ad un guasto al circuito di raffreddamento. Hanno deciso di chiudere il reattore. La direzione lo presenta come misura precauzionale e tende a tranquillizzare l'opinione pubblica. L'entità delle radiazioni sarebbe non superiore al 2% del margine da superare perché vi sia pericolo.

Niente Chernobyl americana, dunque. Ma c'è chi sostiene che il rischio di incidenti catastrofici è molto elevato. Secondo il signor James K. Asselstine, il livello di sicurezza dei reattori nucleari che operano negli Stati Uniti è così insoddisfacente che non sarebbe sorpreso se nel giro di dieci o vent'anni si verificasse una catastrofe di «melt-down», la temutissima fusione del nucleo del reattore. Le sue analisi della sicurezza delle centrali, basate su determinazioni statistiche dei rischi, prevedono una possibilità del 45 per cento che nel prossimo ventennio si verifichi un «melt-down» da qualche parte negli Stati Uniti, e questo senza che i calcoli tengano conto di rischi quali inondazioni, terremoti o errori umani.

La sua non è una opinione qualsiasi. Fino alla fine del mese scorso, quando è stato sciolto dalla Casa Bianca con Kenneth Rogers, presidente del Stevens Institute of Technology, Asselstine è stato uno dei cinque membri della Commissione per la regolamentazione nucleare. Gli altri quattro membri sono due ammiragli in pensione che si occupano anche dei sottomarini nucleari, uno scienziato e l'ex presidente di una società che produce le centrali nucleari le produce. Si spiega così che, come lo stesso Asselstine ha avuto occasione di rivelare polemicamente in una recente intervista, a più riprese in questi anni egli si sia trovato in seno alla commissione in minoranza, contro 4, sui temi relativi alla sicurezza.

Asselstine non è affatto un antinucleare, ma sostiene che l'esperienza degli ultimi anni ha mostrato che le centrali (che qui sono private), tendono a scavalcare i problemi della sicurezza in considerazione dei costi che norme più rigide tendono ad imporre, prevedendo costose chiusure dei reattori. E aggiunge che un'incapacità ad affrontare alcuni dei problemi che attualmente esistono potrebbe anche portare alla morte dell'opinione nucleare. È uno insomma che non c'ha per principio con le centrali, ma prende le distanze dalla deregulation reaganiana che sembra aver colpito anche in questo campo, pur essendo stato nominato a suo tempo dallo stesso Reagan Da Washington ora si trasferisce a New York, ma fa sapere che si guarderà bene dal comprare una casa nei pressi dei reattori di Indiana Point, a meno che non si faccia qualcosa per migliorare la sicurezza. S.G.



Mario Soares



Anibal Cavaco Silva

Domenica prossima il Portogallo si recherà per la sesta volta alle urne dalla «rivoluzione dei garofani». Sono elezioni importanti perché mai come oggi il paese deve scegliere tra difendere o liquidare le conquiste della rivoluzione del '74. Il partito socialdemocratico uscente, è sulla cresta dell'onda. Il Pcp si presenta con una nuova coalizione: la Coalizione democratica unita.

AUGUSTO PANCALDI

LISBONA Cinque elezioni legislative in appena tredici anni di democrazia, dalla «rivoluzione dei garofani» ad oggi, e non uno dei cinque parlamenti eletti è riuscito a portare a termine la legislatura. L'ultimo di questi, uscito dalle urne nell'ottobre 1985, è stato sciolto lo scorso 28 aprile dal presidente della Repubblica Mario Soares dopo che il governo minoritario socialdemocratico di Cavaco Silva era stato rovesciato da una mozione di censura presentata dal giovane partito dell'ex capo dello Stato Eanes e appoggiata dai socialisti e dai comunisti. Domenica prossima, dunque, i portoghesi torneranno alle urne per una sesta elezione legislativa anticipata e al tempo stesso per eleggere

per la prima volta i loro ventiquattro rappresentanti al Parlamento europeo di Strasburgo. Per un paese dove il terreno di scontro tra le forze politiche è ancora e sempre quello della difesa o della liquidazione delle conquiste della rivoluzione del 1974 - diritti dei lavoratori e libertà democratiche, riforma agraria e nazionalizzazioni - e dove la democrazia non ha avuto il tempo di diventare abitudine, ogni elezione è motivo di mobilitazione popolare e partitica. Più o meno chiaramente, attraverso i comizi affollatissimi, attraverso i giornali che pongono esplicitamente il problema, la gente avverte che il Portogallo insomma è arrivato a un bivio e che la scelta politica degli

Una democrazia fragile Il Portogallo deve difendere o ripudiare le conquiste del '74

Lisbona al bivio Domenica le elezioni

elettori può immetterlo in una o nell'altra delle due strade che gli stanno davanti quella di un potere stabile delle destre e del definitivo archiviazione della «rivoluzione», o quella che può creare a breve termine le condizioni per un definitivo arresto della sua erosione.

Caduta libera

Essendo riuscito, in diciotto mesi di governo, non certo a risolvere gli enormi problemi economici e sociali del Portogallo, ma a migliorare, anche se di poco, la salute del paese, Cavaco Silva e il suo partito, socialdemocratico di nome ma «liberale» di fatto, puntano alla maggioranza assoluta alla Camera, da soli o, nel peggiore dei casi, col Cds democristiano, l'altro partito di destra travagliato da una crisi tutt'altro che sanata. Ma il Psd alle legislative del

1985 aveva ottenuto il 30% e il Cds, in caduta libera, un po' meno del 10%, mentre sul versante opposto, nonostante il crollo del partito socialista (dal 36 al 20%) e la flessione della Pcp (dal 18 al 15,5%) l'eccezionale successo del nuovo Partito del rinnovamento democratico (Prd) di Eanes (18%) aveva permesso alle forze democratiche di raccogliere globalmente il 53% dei suffragi.

Queste cifre, che di per sé illustrano il problema, non solo aritmico, che la destra deve risolvere per arrivare alla sospirata maggioranza assoluta, dicono anche e soprattutto un'altra cosa che, rovesciato il governo Cavaco Silva il 4 aprile scorso, le forze democratiche avevano in Parlamento una netta maggioranza alla guida del presidente della Repubblica, il socialista Mario Soares, avrebbe potuto e dovuto fare ricorso per formare il nuovo governo. E i comunisti erano disponibili per appoggiare dall'esterno un governo Ps-Prd. Ma ecco il punto a parte le reticenze di questi due partiti, poteva la grande borghesia portoghese, poteva l'alta finanza, potevano gli Stati Uniti che hanno nel Portogallo un

Con Cavaco Silva leader La destra punta ad ottenere la maggioranza assoluta

Lisbona al bivio Domenica le elezioni

fedele alleato (senza parlare delle basi militari), poteva Cavaco Silva, vincitore delle elezioni del 1985, accettare un governo «condizionato» dai comunisti? Così Mario Soares, che nel 1986 era diventato presidente della Repubblica con voti decisivi del Pcp, dopo due settimane di riflessione e di pressioni ha deciso che era meglio un'altra elezione anticipata, del resto reclamata da Cavaco Silva, piuttosto che aprire la strada del potere ai comunisti.

Mozione di censura

A questo punto, per precisare ancora le incertezze del voto di domenica, bisogna affrontare gli interrogativi che travagliano lo schieramento democratico. Per esempio quanto perderà e a favore di chi questo partito di Eanes che dopo il successo del 1985 ha appoggiato il governo minoritario socialdemocratico e poi ne ha determinato la caduta con la sua mozione di

censura allorché si è accorto della impopolarità della sua politica? Un altro esempio incerto e diviso sulla personalità del suo nuovo segretario generale Vitório Constâncio perché ancora largamente influenzato da Mario Soares, può il partito socialista, e in che misura, recuperare le centinaia di migliaia di voti perduti nel 1985?

Terzo abbandonato dal Mdp (Movimento democratico portoghese), col quale formava da sempre la coalizione Alleanza del popolo unito (Apu), il Pcp si presenta in una nuova coalizione, la Cdu (Coalizione democratica unitaria) assieme ai «verdi», ad alcuni dirigenti usciti dal Mdp e a numerose personalità democratiche indipendenti. E qui l'interrogativo riguarda l'impatto di questa nuova coalizione rispetto a quella precedente.

L'obiettivo principale del partito comunista e della Cdu è di impedire che le destre ottengano la maggioranza assoluta. Questo risultato, dicono i comunisti portoghesi, creerebbe a scadenza più o meno lunga le condizioni per una «convergenza democratica» e cioè per una reale alternativa di sinistra.

Nuova crisi dell'esercito in Argentina?

L'esercito argentino potrebbe dare altri guai ad Alfonsín (nella foto) dopo il giuramento del 2° generale Fausto Gonzalez ad opera del capo di stato maggiore José Caridi Gonzalez era considerato il protettore del settore «fondamentalista» dell'esercito, quello legato alla ribellione della settimana santa. Al colonnello Rico, che capeggiò quella rivolta, sarebbe stato assicurato che la rimozione di Gonzalez non significava la rottura dei patti stipulati il 22 aprile.



Nell'88 il Pontefice non visiterà il Sudafrica

Il papa non visiterà il Sudafrica nel corso del viaggio che farà dal 12 al 20 settembre dell'88 in Botswana, Lesotho, Swaziland, Mozambico e Zimbabwe.

All'episcopato cattolico sudaficano sarebbe piaciuto invitare Giovanni Paolo II a compiere un viaggio pastorale nel paese dell'apartheid, ma i 80% dei due milioni di cattolici sudafricani sono neri, soffrono una terribile repressione e ne soffrirebbero una peggiore «da parte delle forze di sicurezza» che accompagnerebbero il Santo Padre. Con questa motivazione il presidente della Conferenza episcopale dell'Africa australe Napier Ieri ha spiegato il perché il Papa non visiterà il Sudafrica nel corso del viaggio che farà dal 12 al 20 settembre dell'88 in Botswana, Lesotho, Swaziland, Mozambico e Zimbabwe.

Scontri tra esercito e guerriglia nelle Filippine

Un sud dell'isola di Samar, 450 km a sud-est di Manila, una delle roccaforti del «Nuovo esercito popolare» al quale la settimana scorsa la signora Aquino ha dichiarato «guerra totale».

Sono quarantuno le persone morte ieri in numerosi scontri tra l'esercito e i guerriglieri del «Nuovo esercito popolare» comunista nelle Filippine. Tra le vittime 21 sono guerriglieri e 18 soldati. Gli scontri si sono verificati nelle province di Samar e di Negros Occidentale. Le forze governative hanno dichiarato «guerra totale».

Guerre stellari, rinviato l'accordo col Giappone

Non è stata fissata, ma - assicurano a Tokio - lo sarà al più presto. Quando sarà il Giappone diventerà il quinto paese ad essere associato al SdI dopo Inghilterra, Rfg, Israele e Italia.

È dovuto a «motivi tecnici» il rinvio dell'accordo per la partecipazione delle imprese private giapponesi al progetto «Guerra stellari» americano. L'accordo avrebbe dovuto essere firmato sabato scorso a Washington. Una nuova data non è stata fissata, ma - assicurano a Tokio - lo sarà al più presto. Quando sarà il Giappone diventerà il quinto paese ad essere associato al SdI dopo Inghilterra, Rfg, Israele e Italia.

Amnistia per prigionieri politici a Panama

Subito dopo l'annuncio le autorità hanno cominciato a liberare decine di persone, facendole uscire a piccoli gruppi dalle prigioni, in particolare dal carcere «El modelo» alla periferia di Città del Panama.

Radio e televisione panamense ieri hanno annunciato la decisione del presidente Devalle di proclamare un'amnistia generale per i prigionieri politici. È evidente il tentativo di Devalle di disinnescare il grave clima di tensione del paese, dopo l'annuncio di un'amnistia generale per i prigionieri politici. È evidente il tentativo di Devalle di disinnescare il grave clima di tensione del paese, dopo l'annuncio di un'amnistia generale per i prigionieri politici.

Dall'America arrivano lenti a contatto «usa e getta»

La prima volta che la stampa jugoslava pubblica integralmente il documento che peraltro è ancora inedito nella stessa Unione Sovietica e nel quale Kruciov denunciava i crimini e il culto della personalità di Stalin «il quotidiano «Borba», che è stato spesso il portavoce della dirigenza jugoslava, spiega che la decisione di pubblicare il documento è stata suggerita dal processo di riforma avviato a Mosca e nei paesi dell'Est europeo affermando anche che gli avvenimenti del 1956 possono contribuire a capire e spiegare il nuovo corso di oggi.

Per la gioia dei miopi stanno arrivando le prime lenti a contatto «usa e getta». Si chiamano «Acuvue», sono state messe a punto dalla «Johnson & Johnson» meglio nota per shampoo e altri e saranno vendute in via sperimentale dalla prossima settimana in Florida. Il tutto per evitare la pulizia delle lenti e ridurre i rischi di infezioni o ulcere oculari. Per ora il costo delle «Acuvue» è di 520 dollari all'anno, contro i 350 delle lenti tradizionali.

Belgrado pubblica il rapporto Kruciov

La prima volta che la stampa jugoslava pubblica integralmente il documento che peraltro è ancora inedito nella stessa Unione Sovietica e nel quale Kruciov denunciava i crimini e il culto della personalità di Stalin «il quotidiano «Borba», che è stato spesso il portavoce della dirigenza jugoslava, spiega che la decisione di pubblicare il documento è stata suggerita dal processo di riforma avviato a Mosca e nei paesi dell'Est europeo affermando anche che gli avvenimenti del 1956 possono contribuire a capire e spiegare il nuovo corso di oggi.

Meglio tardi che mai. Il quotidiano di Belgrado «Borba» ieri ha cominciato la pubblicazione del testo integrale del rapporto letto il 25 febbraio 1956 dal segretario generale del Pcus Nikita Kruciov al ventunesimo congresso del partito. È la prima volta che la stampa jugoslava pubblica integralmente il documento che peraltro è ancora inedito nella stessa Unione Sovietica e nel quale Kruciov denunciava i crimini e il culto della personalità di Stalin «il quotidiano «Borba», che è stato spesso il portavoce della dirigenza jugoslava, spiega che la decisione di pubblicare il documento è stata suggerita dal processo di riforma avviato a Mosca e nei paesi dell'Est europeo affermando anche che gli avvenimenti del 1956 possono contribuire a capire e spiegare il nuovo corso di oggi.

MARCELLA EMILIANI

Argentina Caso Peron: scaduto l'ultimatum

BUENOS AIRES È scaduto ieri l'ultimatum fissato dai prolatori della tomba di Peron, senza che i dirigenti peronisti abbiano loro pagato gli otto milioni di dollari chiesti per la restituzione delle mani amputate al cadavere e di altri cimeli trafugati dalla tomba. Allo scadere dell'ultimatum - mentre le indagini segnano una battuta d'arresto - i leader del movimento peronista hanno ribadito la loro intenzione di non pagare. «Non ci darà alcun pagamento, perché non possiamo negoziare con criminali di questa specie», ha detto il presidente della provincia di Buenos Aires, Antonio Cafiero. Il riscatto era stato chiesto la scorsa settimana dai prolatori, attraverso messaggi che avevano inviato ad alcuni dirigenti peronisti, indicando che se gli otto milioni di dollari non fossero stati versati entro la giornata di ieri, i resti trafugati di Peron sarebbero stati distrutti.

Stati Uniti Muoiono nel deserto 3 immigrati

NEW YORK Li chiamano «indocumentados», «senza documenti», sono i poveri del Duemila, quelli con cui gli Stati Uniti stanno facendo i conti nella peggiore delle maniere attuando la paralisi delle frontiere. E loro entrano clandestinamente dal Centroamerica come posson, con il miraggio di un lavoro. Ogni tanto ne muore qualcuno. Appena due settimane fa 18 immigrati clandestini sono stati trovati morti in un vagone merci della ferrovia del Texas leri sono morti in tre di fame e di sete nel deserto dell'Arizona, dove si erano avventurati in 25, provenienti dal Messico, nel tentativo di varcare illegalmente la frontiera degli Stati Uniti. Un elicottero della polizia ha avvistato il gruppetto di «indocumentados» ormai allo stremo delle forze. Ed è scattata l'operazione di soccorso. Tre, però, erano già morti. Gli altri ventidue immigrati clandestini sono stati affidati alle cure mediche, prima di essere rispediti a casa.

E North si scopre supermanager

NEW YORK Ollie for president? No, meglio, molto meglio Ollie for manager. «Assumereste il colonnello North?», ha chiesto il «Wall Street Journal» ad un campione di dirigenti di società americane. Il 56% degli intervistati lo assumerebbe subito. Il 35% neanche a parlarne. Il 9% si dichiarava indeciso. Grosso modo una spaccatura simile a quella che rilevano i sondaggi politici che questo North sia un simbolo di problemi di una sorta di bivio di fronte a cui si trova l'America che va molto oltre la vicenda Iran-contras?

Il signor Kariotis, presidente della Alpha Industries (elettronica per la difesa) lo assumerebbe senz'altro. «Ne vorrei una dozzina di tipi come lui», per risolvere i «problemi coi clienti». Enthusiasta anche il signor Skalbania della Ponderosa Ventures (una finanziaria). «Se avessi un lavoro sporco da fare e non volessi occuparmene di persona. A quanto pare è uno che sa come far le cose senza sporcare le mani di chi gliene chiede». Per Matt Zachowski, presi-

La maggioranza degli imprenditori americani vorrebbe il colonnello Ollie North come manager nella propria società. Alla domanda «Assumereste North?», rivolta dal «Wall Street Journal» a un campione di dirigenti, il 56% ha risposto certamente sì, il 35% certamente no. North «è un esempio

straordinario di fedeltà all'azienda, al datore di lavoro, al capo», ha risposto il direttore della rivista «Cosmopolitan». Tra i no, quello del portavoce della Chrysler di Iacocca, ora in declino di popolarità: «Un Ollie North? Adesso è proprio l'ultima cosa che ci serve».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

guerra», dicono alcuni specialisti nella caccia di talenti manageriali. Tra gli indecisi e i contrari troviamo coloro per i quali uno che mente finisce per danneggiare l'immagine dell'azienda, quelli che dicono che North andrebbe bene per un'impresa «che costruisce un'autostada e ha bisogno del bulldozer», ma non dove si richiedono doti diverse dal «velo missionario». Infine, un portavoce della Chrysler di Iacocca, eroe dell'imprenditoria che però negli ultimi tempi ha avuto problemi tipo macchine difettose e megamulle per aver violato le norme di sicurezza sul lavoro, ri-

ponde «Un Ollie North? Scherziamo? Al momento è proprio l'ultima cosa che ci serve».

Uno scherzo? O espressione di qualcosa di più profondo? Segno di due o più anime dell'economia (e della società) americana, di due direzioni diverse che si profilano in un'America che comincia a sentire il fiato grosso nella competitività e nella produttività, dove conviene puntare ad un contratto per la difesa (ricorda la storia del cavallone da 500 dollari e dei cessi sugli aerei da 7.000 dollari? Simboli estremi di una serie interminabile di scandali sulle commes-

se militari) che producono per il mercato. Un mercato in cui sono diminuiti gli operai quanto sono aumentati coloro che guadagnano in Borsa, e che mentre negli anni 50 produceva il 40% dei beni e dei servizi nel mondo, oggi ne produce il 22%.

Herbert Kahn, sul «New York Times» è giunto a New York con ironia una soluzione al problema della competitività americana educare il consumatore alla psicologia del casinò. Al casinò - questo l'argomento - tutti perdono, ma tutti ci vanno, perché chi perde sta zitto e chi vince fa pubblicità alla propria vincita, anzi la tendenza è che si vantano di aver vinto anche coloro che hanno perso. Per ridurre i costi quindi, perché non puntare alla bassa qualità e puntare sulla felicità che procura quel che funziona contro ogni aspettativa, anziché perdersi con la delusione che procura quel che non funziona? E qui si capisce come mai ci sia chi farebbe a gara ad assumere gli Ollie North. Solo in America?

Militari inglesi nell'81 Simularono incidente nucleare con vera polvere radioattiva

LONDRA L'esercito britannico effettuò, nel 1981, simulazioni di incidenti nucleari, ma per rendere più «veritosa» le esercitazioni, per un raggio di ottocento metri intorno al punto di un simulato incidente si usò una vera polvere di armi nucleari, venne disseminata polvere autentica e simulata radioattiva.

La notizia rivelata ieri dal quotidiano «Independent» è stata confermata da un portavoce del ministero della difesa britannico. L'esercitazione avvenne nei pressi di Salford in Inghilterra. Alcuni militari che parteciparono all'esercitazione protestarono, dicendo che la simulazione sarebbe diventata pericolosa sul serio. I responsabili dell'esercitazione replicarono che la polvere radioattiva «sarebbe rimasta attiva solo per due anni», e che il suo uso era indispensabile per rendere realistica la manovra. Al termine dell'esercitazione, secondo quanto ha affermato il portavoce dell'esercito ieri, squadre di specialisti avrebbero decontaminato

la zona portando via centinaia di sacchi di terra su cui era stata sparsa la polvere. Ben diversamente andarono le cose secondo il quotidiano «Independent» che ha raccolto la testimonianza di uno degli avieri di leva che partecipò alla manovra, che racconta che «nessun tentativo venne fatto per decontaminare il suolo all'esterno del raggio di ottocento metri, lasciando così numerose chiazze radioattive». Lo stesso aviere ha raccontato di due precedenti simulazioni di incidenti nucleari, uno dei quali effettuato nella base Rf di St. Margan (in Cornovaglia) dove si trovano armi nucleari statunitensi. Per l'occasione giunsero i vigili del fuoco, ma i militari Usa non li lasciarono entrare. Mentre i vigili del fuoco hanno mappe dettagliate sulle dislocazioni dei missili nucleari britannici (per poter intervenire in caso di emergenza), la posizione delle armi Usa è tenuta segreta al personale britannico.